

Questo è un regalo
di:
per:



Il papà, una figura fondamentale

Un "terzo incomodo" necessario alla mamma e al bambino

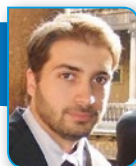
La psicologia ha dedicato ampio spazio all'amore materno, a quella relazione intima e unica che lega la madre al bambino. Meno spazio è stato riservato all'approfondimento del rapporto padre-figlio o padre-figlia. Ma cosa ha di speciale questa relazione? Cosa la contraddistingue? Negli ultimi decenni la famiglia ha subito trasformazioni sempre più importanti e rapide, così come il ruolo dei suoi componenti e le relazioni tra essi. Per questo motivo occorre essere prudenti per non cadere in generalizzazioni. Fatta salva questa premessa, se nel promuovere la crescita del bambino l'amore materno è più orientato alla cura e alla protezione, quello paterno è più orientato alla testimonianza attraverso l'esempio e all'esplorazione.

Il padre ha un fondamentale ruolo di "terzo incomodo", sia rispetto alla mamma che al figlio, necessario a favorire gradualmente il naturale processo di separazione tra i due. Egli rappresenta la prima relazione altra, nuova, diversa da quel tutt'uno madre-figlio che si è creato dal primo giorno di vita del bambino nel grembo. Il padre apre la strada a tutte le altre relazioni, portando tra le braccia la famiglia nel mondo. La sua presenza e la partecipazione alla crescita del figlio fanno sì che la vita della madre non si esaurisca nell'amore verso il piccolo e lei continui ad essere donna, moglie, amica, lavoratrice, mostrando al bambino molti più "volti" attraverso il suo esempio, da cui egli può trarre ispirazione e insegnamento. Quello paterno è un amore che rappresenta le regole, i valori, le narrazioni, che il figlio può conoscere, sperimentare, interiorizzare e perseguire.

La sua autorevolezza offre un esempio forte, stabile e coerente, necessario allo sviluppo del bambino in una società frenetica e frammentata. Al tempo stesso, avere uno sguardo paterno vuol dire anche perdonare, essere aperti al confronto, senza giudizi, promuovere la libertà, valorizzare il bambino nel suo essere diverso da noi o dalle nostre aspettative. Esiste un diritto alla differenza del figlio che dovremmo sempre rispettare. Questo gli permetterà di sperimentare la certezza di poter contare in ogni momento sulla presenza del padre, indipendentemente dalle scelte compiute. Diversi studi sulla privazione paterna evidenzerebbero una correlazione tra una relazione insufficiente o inadeguata e le difficoltà relazionali e sociali dei figli, a conferma di quanto la relazione padre-figlio sia fondamentale perché quest'ultimo possa affacciarsi sul mondo e compiere i suoi primi passi in autonomia assieme agli altri.

Sia l'amore materno che quello paterno condividono una caratteristica, la più bella a mio avviso, che li lega indissolubilmente al figlio, anche quando non ci saranno più: la loro parola in lui. Pensateci, nei vari momenti della nostra vita o davanti a una scelta difficile, molto spesso sappiamo bene quale sarebbe stata l'opinione dei nostri genitori e come ci avrebbero sostenuti o rincuorati. Ecco perché il loro amore è una sorta di dialogo che, nonostante qualsiasi tipo di distanza, non muore mai. ■

MARIO
IASEVOLI*



*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione

Una guida allegra e autorevole

I padri non possono essere né “padroni” né “amiconi”, ma devono riuscire a prendere i figli per mano per guidarli verso il futuro



EZIO ACETI*

In una società dove per lo più l'educazione è ancora troppo in mano alle mamme e alle donne, è importantissimo riflettere sulla figura del papà. Provate a pensare cosa succede oggi in campo educativo: un bambino maschio nasce da una donna, frequenta le scuole dell'infanzia e le elementari e si trova con insegnanti (quasi) esclusivamente femmine. Anche al catechismo ci sono spesso le donne, per non parlare delle scuole medie, dove per l'80% l'insegnamento è in mano alle professoresse. E il maschio? E il padre? Dov'è? Se è vero che oggi nelle famiglie i papà sono più presenti rispetto ad un tempo, è comunque sacrosanto il bisogno impellente del padre, soprattutto in abito educativo.

Il padre rappresenta il futuro, l'autonomia, il sostegno, la capacità di rialzarsi di fronte ad ogni caduta. Il papà è anche il compagno di giochi, colui col quale il bambino e la bambina giocano, vincono, lottano, si apprestano a misurare le loro forze. Il papà rappresenta anche il limite oltre il quale non bisogna andare. Ecco perché il papà deve

intervenire anche con severità di fronte alle trasgressioni, alle inciviltà, ai soprusi, alle ingiustizie. Il padre, però, rappresenta anche la solidarietà, la tenacia, l'andare fino in fondo di fronte agli impegni. Tutte queste qualità del padre oggi sembrano assenti, sembrano smarrite perché è andata in crisi la sua stessa figura. Non funziona più il “padre-padrone” di una volta, che decideva tutto senza rapportarsi con i figli: era ingiusto e faceva male. Non funziona, però, neanche il “padre facilone”, che non interviene e diventa quasi come il figlio, senza alcuna autorevolezza.

Allora, cosa fare? È arrivato il tempo in cui i papà debbono prendere in mano i figli e il loro futuro.

Ecco alcune proposte:

1. In tutte le scuole d'Italia, ai colloqui deve essere il papà ad accompagnare il figlio o la figlia. Per favorire la loro partecipazione, gli istituti dovrebbero cercare di evitare di convocare le riunioni alle 16 del pomeriggio. Bisognerebbe esigere – dico esigere e, ripeto, esigere – che i colloqui avvengano in un orario che possa consentire anche ai papà di essere presenti, con i figli.
2. I padri possono intervenire subito e direttamente con i bambini, sin da piccolissimi, quando durante la notte si svegliano, e accudirli... All'inizio sarà faticoso, ma poi sarà bellissimo, aiuteranno le mogli e comprenderanno la bellezza della paternità.
3. Occorre iniziare a strutturare corsi formativi solo per i papà.

Vi sarebbero altre innumerevoli cose da dire sui papà e avremo modo di approfondirle nelle pagine di questo inserto, però permettetemi di concludere con l'immagine bellissima del vero Padre, che è Dio, che si è giocato tutto donandoci il Figlio, per salvarci. Perché il padre è colui che gioca tutto se stesso per amore. Il padre, allora, richiama l'amore, l'amore grande di Dio. ■

*Psicologo dell'età evolutiva



Bambini naturalmente solidali

I più piccoli riescono a guardare le persone e i fatti con coinvolgimento, partecipazione e senza pregiudizi

PATRIZIA BERTONCELLO*



S spesso si dice che l'infanzia sia l'età caratterizzata dall'egocentrismo e, per certi aspetti, sicuramente è così. Ma stando in mezzo ai bambini da una vita, posso testimoniare che nessuno come loro è capace di vera solidarietà. Da una parte il loro sguardo ancora non troppo inquinato da teorie e pregiudizi, dall'altro la capacità di rendere concreti i sogni e di non misurare gli ostacoli che è loro connaturale, permettono ai bambini di guardare gli altri, gli avvenimenti, le circostanze – non necessariamente vicine – con capacità di coinvolgimento e partecipazione.

Ma con loro questo compito educativo raramente non si compie. Non posso dimenticare l'amore con cui un gruppo-classe si attivò, per oltre due anni, per sostenere una compagna gravemente ammalata e la sua famiglia. O la stupenda amicizia che si costruì tra due classi seconde e un gruppo di coetanei delle periferie povere di Manila. Ad uno scambio epistolare seguirono azioni di solidarietà e poi un progetto che andarono avanti per

diversi anni, consentendo la creazione di borse di studio per le ragazze e i ragazzi delle Filippine. Fu per gli alunni, gli insegnanti, le famiglie e l'intero quartiere, un'esperienza di vera fraternità, un ponte di solidarietà che superò gli oceani.

E poi penso all'entusiasmo con cui bambini e ragazzi lavorano per preparare oggetti e performance per animare le piazze durante le "Fiere Primavera", eventi in cui si raccolgono fondi per finanziare progetti per sostenere coetanei del Sud del mondo, ma in cui soprattutto si ha un contatto alla pari con loro e il dare/ricevere è sperimentato da entrambe le parti. Gli alunni che in varia misura sono stati protagonisti di azioni di solidarietà attiva, sono sempre stati bambini ricchi in umanità, più capaci di relazioni positive, più competenti nel farsi carico delle difficoltà e nella ricerca di soluzioni.

Sono stati bambini che hanno saputo dare un senso più grande al loro vivere quotidiano, bambini che in un mondo globalizzato e imbrigliato nelle reti virtuali hanno conosciuto la verità dei rapporti e la gioia vera del dare, del mettersi in gioco "per" e insieme agli altri. ■

*Insegnante di scuola primaria



Molte volte, prima che l'adulto lo proponga, sono proprio i bambini a chiedersi cosa poter fare per qualcuno, come raggiungere chi soffre... e la creatività nel proporre soluzioni non fa loro difetto. Certo, è necessario educare lo sguardo, far sperimentare concretamente l'importanza dell'aiuto re-

La solidarietà insegnata coi fatti

Pratiche di aiuto e sostegno reciproco, vissute in famiglia sin da piccoli, aiutano i bambini a prendersi cura degli altri

MARINA ZORNADA*



Nella maggioranza delle famiglie, i bambini sin dalla nascita sono spettatori e ben presto anche protagonisti di gesti di solidarietà. In famiglia, infatti, è sempre più normale che, nel quotidiano, ci sia una certa alternanza tra mamma e papà sia nelle faccende domestiche sia nell'accudimento dei bambini.

Quante volte, la notte, dopo il secondo, terzo richiamo di un figlio neonato, uno dei due dice all'altro: «Lascia vado io...», oppure, dopo un pasto: «Dai, oggi lavo io i piatti, tu sei stanco/a...».

È normalissimo, poi, che anche i nonni ci siano per dare una mano e a volte, se manca qualcosa – una cipolla, un uovo, un po' di latte... – ci si può aiutare tra vicini di casa. Quando i bimbi iniziano a frequentare le scuole e qualche attività extra scolastica, non è raro che tra i genitori, soprattutto tra le mamme, nasca una solidarietà spontanea del tipo: «Oggi io li accompagno, poi tu li riporti a casa...». Alternanza che non scaturisce da rivendicazioni

estemporanee ma che, il più delle volte, nasce dal patto di amore scambievole che scorre tra le persone di casa e che poi si estende anche nei buoni rapporti che si riescono a instaurare con gli altri con cui si viene in contatto.

I bambini che respirano in casa, sin da piccolissimi, questi patti di solidarietà che implicano attenzione all'altro e reciprocità, non restano indifferenti. Quasi senza accorgersene, molto presto cominciano a prendersi cura dei fratellini più piccoli e anche a chiedere: «Mamma (papà), posso aiutarti?».

È importante permettere al bimbo questi aiuti, anche se spesso sono una fatica aggiuntiva più che

un sostegno vero e proprio. Ricordo che lo scorso Natale i nipotini di 4 e 5 anni ci hanno chiesto di aiutarci a riporre gli addobbi del presepe e dell'albero: abbiamo impiegato il doppio del tempo rispetto a quando lo facciamo da soli e, nei giorni seguenti, abbiamo continuato a trovare muschio, pecorelle, statuine nei luoghi più impensati della stanza e del corridoio. Per loro, però, è stato importante raccontare alla mamma e al papà che avevano aiutato i nonni, e ne erano davvero orgogliosi.

Mi sembra che non serva molto parlare di solidarietà ai bambini, e che sia più efficace vivere



insieme gesti di sostegno e aiuto. Tempo fa una nipote, neppure troppo grande, mi ha telefonato per dirmi che con le sue amiche aveva deciso di vendere le torte, la domenica successiva, per aiutare altre bambine di un paese lontano. Era importante per lei questa iniziativa, così abbiamo passato il pomeriggio a fare dolci e la domenica sono andata anche a comperarne altri alla loro bancarella, perché mi sembra che siano questi gesti piccoli, ma significativi, che possono far crescere il senso della solidarietà che poi li accompagnerà per la vita. ■

*Associazione Famiglie Nuove del Friuli Venezia Giulia